

CONTESTI EDUCANTI NELL'EMERGENZA COVID-19. DA COSA RICOMINCIARE

STEFANIA PINNELLI
Università del Salento
stefania.pinnelli@unisalento.it

Abstract

The contribute is a reflection on the experience of online teaching experienced by students of the Italian school in an emergency period due to the pandemic determined by Covid19. Taking a cue from some data collected in the local area in the immediacy of the distance teaching experience, the topics of the: digital divide, new isolation, student contact suffering and new marginalization and diversity are discussed.

The script tries to highlight the strengths and critical points of the distance learning experience and, in conclusion, brings attention to the needs of relationship, socialization and emotional education and cognitive self-regulation, which aspects to which to turn attention pedagogical to the resumption of activities in presence.

Keyword: digital divide, on line learning, special needs, soft skills.

Sunto

Il contributo propone una riflessione sull'esperienza della didattica on line vissuta dagli studenti della scuola italiana in epoca di emergenza per la pandemia determinata dal Covid1. Prendendo spunto da alcuni dati rilevati sul territorio locale nell'immediatezza dell'esperienza di didattica a distanza, si discutono i temi del: digital divide, dei nuovi isolamenti, delle sofferenze da contatto degli studenti e delle nuove emarginazioni e diversità.

Il contributo cerca di evidenziare i punti di forza e i punti di criticità dell'esperienza della didattica a distanza e, in conclusione, porta l'attenzione sui bisogni di relazione, socializzazione ed educazione emotiva e autoregolazione cognitiva, quali aspetti verso cui rivolgere l'attenzione pedagogica alla ripresa delle attività in presenza.

Parole chiave: divario digitale, didattica a distanza, bisogni speciali, competenze trasversali.

Introduzione

«Nell'ambito dell'intero territorio nazionale si stabilisce [...] la possibilità, per i dirigenti scolastici delle scuole nelle quali l'attività didattica sia stata sospesa per l'emergenza sanitaria, di attivare, sentito il collegio dei docenti e per la durata della sospensione, modalità di didattica a distanza avuto anche riguardo alle specifiche esigenze degli studenti con disabilità» (dal DPCM del 1 marzo 2020)

«Allo scopo di contrastare e contenere il diffondersi del virus COVID-19, sull'intero territorio nazionale [...] limitatamente al periodo intercorrente dal giorno successivo a quello di efficacia del presente decreto e fino al 15 marzo 2020, sono sospesi i servizi educativi per l'infanzia [...] e le attività didattiche nelle scuole di ogni ordine e grado, nonché la frequenza delle attività scolastiche e di formazione superiore, comprese le Università e le Istituzioni di Alta Formazione Artistica Musicale e Coreutica» (dal DPCM del 4 marzo 2020)¹

Con questi due testi, a causa dell'emergenza determinata dalla pandemia del COVID19 dal 9 marzo 2020 fino alla fine dell'anno scolastico, le scuole e i servizi educativi per la prima infanzia su tutto il territorio nazionale sono stati chiusi e smettono di essere luoghi fisici di formazione, aggregazione e socializzazione, attivando i servizi di didattica a distanza (DAD). Una situazione ed una esperienza senza precedenti negli ultimi due secoli, un'incursione rapida in una nuova realtà. Da un giorno all'altro famiglie, studenti e docenti sono stati catapultati in una dimensione parallela che per le prime settimane ha avuto dell'inverosimile.

1. Scaraventati on-line

Da marzo in poi le parole ricorrenti sulle bocche di grandi e piccoli, sono state digitale, DAD, teledidattica, webinar, on line, piattaforme, rete etc. Un lessico specialistico che è diventato il lessico di tutti, segnale di una consapevolezza nuova a cui non tutti erano preparati, nonostante trenta anni di sperimentazioni didattiche tecnologiche, nonostante piani di digitalizzazione, nonostante le Raccomandazioni Europee e del Consiglio del 18 dicembre 2006 (2006/962/CE) e successivo aggiornamento del 22 maggio 2018, pongano le competenze digitali quale priorità dell'apprendimento permanente². Pensiero e linguaggio sono inscindibilmente uniti, il linguaggio del 2020 ha subito una piccola rivoluzione culturale che ha segnato il pensiero di ogni generazione, gli anziani hanno scoperto o compreso il valore della comunicazione globale e digitale, i giovani ne

¹ Per ulteriori approfondimenti si rimanda ai seguenti link:

<http://www.governo.it/it/articolo/coronavirus-firmato-il-dpcm-1-marzo-2020/14210>

<http://www.governo.it/it/articolo/coronavirus-firmato-il-dpcm-4-marzo-2020/14241>

² La competenza digitale "presuppone l'interesse per le tecnologie digitali e il loro utilizzo con dimestichezza e spirito critico e responsabile per apprendere, lavorare e partecipare alla società" (Raccomandazione 2018/ C 189/01).

hanno compreso la sua funzione più importante, il connessionismo in risposta a bisogni non secondari ma primari, compresi quelli sociali. Come sarebbe stata la pandemia senza la Rete?

Vero è che l'emergenza Covid-19 ha portato anche ad emergere a nuove forme di emarginazione e di esclusione: digital divide rispetto alle risorse informatiche possedute, analfabetismo digitale rispetto a competenze adeguate, povertà economica e quindi impossibilità ad accedere a strumenti minimi, perifericità rispetto alla rete a banda larga o alla fibra. Umberto Eco rilevava che *Internet arricchisce i ricchi e impoverisce i poveri*. Arricchisce e impoverisce non solo, evidentemente, sul piano economico, ma culturalmente, rispetto agli stimoli e alle opportunità conoscitive che essa offre, rispetto agli accessi e alle connessioni globali e senza confini. La impagabile ricchezza che il web offre richiede competenze e consapevolezze non scontate, risorse tecnologiche all'altezza dei protocolli di trasmissione e degli standard di sviluppo, strumenti di valutazione critica delle fonti e di utilizzo funzionale dei codici che si consolidano con l'esperienza di uso in progressiva evoluzione con i sistemi digitali. L'emergenza legata alla pandemia ha certamente costituito un fattore di accelerazione in questa direzione, *l'essere digitale*, è passato da bisogno secondario a bisogno primario, ma in ogni caso, nonostante gli sforzi e gli adeguamenti, si sono verificate nuove forme di esclusione, isolamento, emarginazione, nuove forme di diversità, nuovi tradimenti della auspicata democrazia elettronica profetizzata da Maldonado e Levy.

Tutto il mondo della formazione, scuole e accademie, hanno giocato un ruolo cardine in tale contesto: a valle di vent'anni da sperimentazioni varie su piani di formazione digitale, su progetti di informatica e cittadinanza attiva, su percorsi per le competenze, il banco di prova si è presentato inesorabile.

Come è stato l'impatto con questa realtà? Cosa ha riservato per gli alunni e le famiglie più vulnerabili? Quali insegnamenti e correttivi programmare per la ripartenza?

2. Da un'indagine a caldo qualche riflessione di prospettiva

Una settimana dopo l'avvio della così denominata DAD, nell'ambito dell'insegnamento di Laboratorio di Tecnologie Didattiche del Corso di Scienze della Formazione Primaria dell'Università del Salento è stata avviata una ricerca con gli studenti. L'indagine ha coinvolto in particolare 67 studenti del terzo anno i quali, attraverso un format di intervista, hanno raccolto i dati da parte di insegnanti, genitori e studenti. L'oggetto di interesse è stata l'esplorazione degli effetti sulla didattica nei primi dieci giorni immediatamente successivi all'emanazione dei DPCM sopracitati. Gli studenti hanno posto ai soggetti intervistati domande riguardanti: l'ordine scolastico, la classe e l'area geografica dell'istituto scolastico preso in esame; il tipo di soluzione tecnologica adottata dalla scuola di riferimento; le discipline dominanti, in riferimento cioè a quali e quanti insegnanti, al momento dell'intervista, avevano già predisposto modalità di didattica online; il tipo di consegne affidate agli studenti e il carico didattico conseguente; la percezione di studenti, famiglie e insegnanti in merito ad una

situazione, completamente nuova, con cui ogni attore coinvolto nel processo di apprendimento ha dovuto, fare i conti. Sebbene sia stata un'indagine circoscritta al primissimo periodo e con numeri non rappresentativi, rispetto alle moltissime indagini che nel giro di poche settimane sarebbero partite ad opera di ricercatori, società scientifiche, sindacati e gruppi editoriali, questa ha il pregio di raccontare il primo impatto, la prima risposta che scuola, alunni e famiglie hanno dato alla nuova situazione configurata. I dati esprimono da una parte la situazione di caos determinatasi nel primo momento e la risposta emotiva ad essa collegata, aspetto che nelle indagini di più lungo respiro, si è un po' perso.

Di seguito alcuni dati di sintesi (Tab.1) e alcune riflessioni

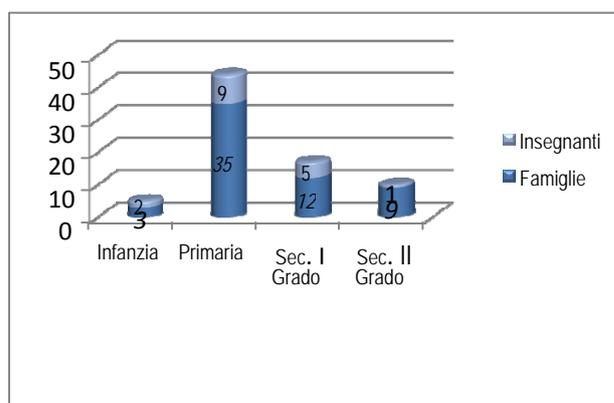
Tab.1. Distribuzione delle interviste per ordini di scuola e aree geografiche

Distribuzione delle interviste per ordine scolastico

- 5 per la scuola dell'Infanzia
- 43 per la scuola Primaria
- per la scuola Secondaria di I Grado
- 10 per la scuola Secondaria di II Grado

Distribuzione delle interviste per area geografica

- 56 nel Sud Salento (Provincia di Lecce)
- 6 in Provincia di Brindisi
- 1 in provincia di Bari
- 6 in provincia di Taranto
- 7 fuori regione
 - 3 in Emilia Romagna,
 - 2 in Lombardia,
 - 1 in Campania,
 - 1 nel Lazio



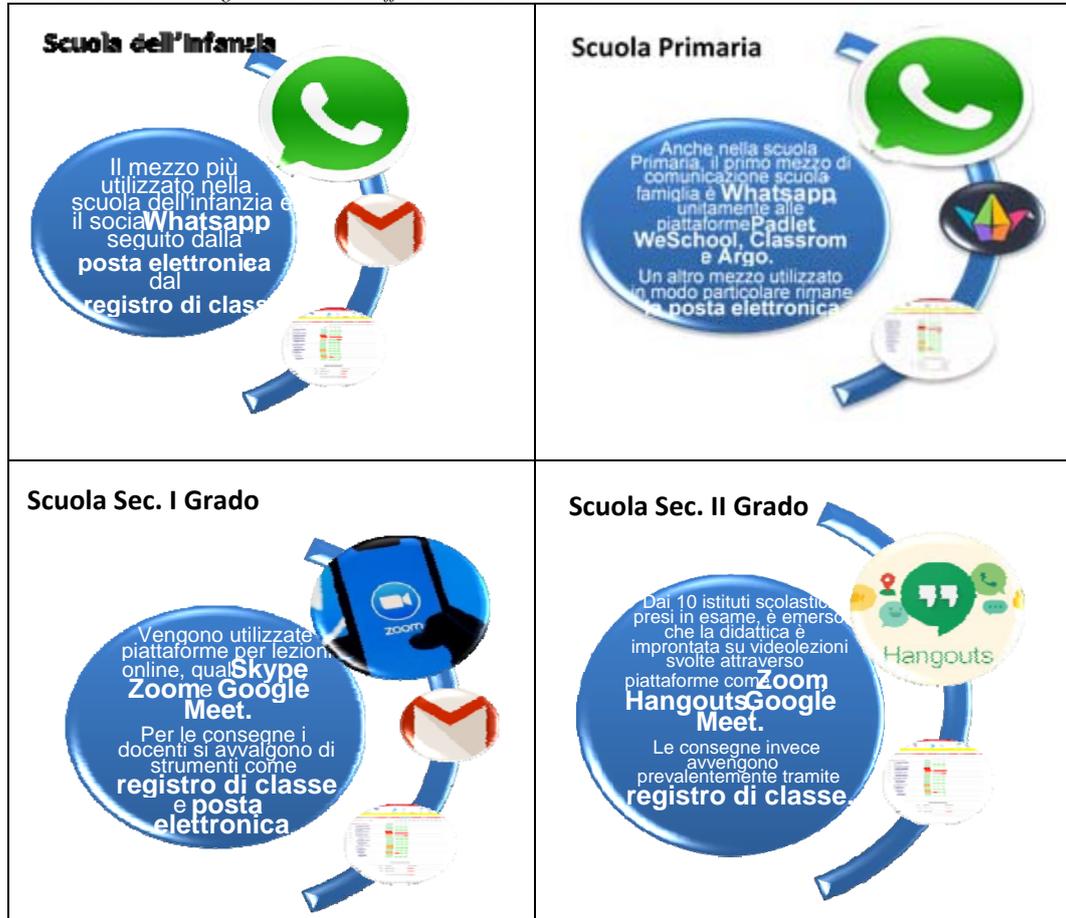
2.1. Soluzioni tecnologiche utilizzate nei diversi ordini di scuola

Dai dati rilevati è emerso che nella scuola dell'infanzia è stato usato prevalentemente WhatsApp perché permette ai genitori di interagire facilmente con la maestra attraverso audio, video e messaggistica. Nella scuola primaria oltre a WhatsApp sono state utilizzate piattaforme per condividere materiali, passando prevalentemente dal registro elettronico, WeSchool, Padlet, G-Classroom e Argo Famiglia.

Nei due ordini di scuola secondaria, a differenza dei precedenti, WhatsApp è stato poco o nulla utilizzato se non nelle situazioni di disagio socio-economico in cui è stato scelto dagli insegnanti per poter raggiungere le famiglie meno abbienti. Nelle scuole superiori invece, soprattutto nei primi dieci giorni di DAD, si è assistito ad un exploit di uso di piattaforme diverse, anche là dove la scuola avesse fatto una scelta di piattaforma istituzionale, i docenti hanno proposto soluzioni diverse per gli alunni generando inevitabilmente, confusione e disorientamento. In molti casi si è preteso che l'alunno si adeguasse al sistema informatico conosciuto o scelta dall'insegnante e non viceversa; sovente gli studenti hanno dovuto rincorrere i docenti su spazi on line diversi. Solo dopo le prime due o tre settimane, anche a valle di incursioni di hacker, si è capito che occorreva organizzare il

lavoro attraverso massimo due o tre piattaforme di erogazione dei materiali (che nella stragrande maggioranza dei casi sono state G-Meet e G-Classroom), rispettando una pianificazione, degli orari e una certa logica di processo rispetto a cosa si offre on line in tempo sincrono o asincrono per erogare didattica, per gestire le valutazioni, per fornire materiali di supporto e consultazione.

Tab.2: Strumenti tecnologici utilizzati nei differenti ordini di scuola



2.2. Compiti e richieste

Dalla rilevazione “a caldo” un dato interessante che emerge è relativo alle “discipline dominanti”, ossia quelle che hanno, potremmo dire, saturato la banda apprenditiva e attenzionale degli studenti. Le discipline che hanno avuto più spazio non solo nelle ore di didattica ma soprattutto per le consegne e i compiti assegnati. Retaggio ancora di una idea gentiliana di discipline di serie A e discipline di serie B. Italiano, matematica, storia e geografia, cui si aggiungono le lingue nella scuola secondaria di I e II grado.

Nella scuola dell'infanzia ci si è dedicati quasi esclusivamente a fornire materiali di lavoro, schede sui pregrafismi, canzoncine, fotocopie e stampe di poesie e rime da imparare e ripetere (a ridosso della festa del papà il tema era obbligatorio). È stata in qualche modo completamente dimenticata la dimensione

del gioco, della relazione, del ludico e del manipolativo. Aspetti riattivati in un secondo momento.

La scuola dell'infanzia si è in qualche modo scolarizzata e la scuola primaria si è in qualche modo infantilizzata, destinando i primi periodi a schede e ripetizioni.

Il carico didattico in generale, ossia ciò che veniva chiesto di fare agli studenti, si è polarizzato su due estremi: tra "troppo" e "troppo poco". Una delle lamentele che più spesso è tornata, è stata l'eccesso di compiti richiesti agli alunni. L'immersione nell'on line ha portato il docente a cercare di colmare la distanza con l'allievo, attraverso un eccesso di richieste, tra videolezioni, lezioni in tempo reale, compiti, messaggi, richieste che hanno superato i confini di spazio e di tempo; gli orari personali e istituzionali sono stati sfumati, lo spazio on line è stato spazio pubblico e privato insieme. Abbiamo assistito ad una progressiva e lenta autoregolazione dei ritmi e dei tempi che ha richiesto, in alcuni casi, diversi mesi di adattamento.

Fig. 1: Materiali di studio utilizzati nei diversi ordini di scuola



2.3. Cosa è mancato maggiormente

Per tutti, dalla scuola dell'infanzia in poi, ciò che è mancato è stato il rapporto tra pari e con l'insegnante. La *mancaza di contatto diretto*, è stata avvertita sia da parte dei bambini che delle insegnanti. L'*impossibilità di portare avanti il programma* come stabilito all'inizio dell'anno scolastico è stata la principale preoccupazione dei professori.

Le criticità più evidenziate da parte delle famiglie hanno riguardato l'aspetto tecnologico: famiglie con un solo computer con cui lavorare e far seguire la didattica ai figli; famiglie con scarse capacità informatiche; famiglie impossibilitate a stampare tutto ciò che i docenti chiedevano per far lavorare i bambini. Altro aspetto lamentato dalle famiglie è l'assenza di coordinamento tra i docenti a livello di gestione delle piattaforme degli orari e il fatto di non riuscire a seguire i propri figli nello svolgimento delle attività didattiche.

2.4. L'emozione del primo periodo

Nel primissimo periodo di DAD le famiglie riconoscevano un grande sforzo alla scuola e alle insegnanti per quanto si cercava di fare, nelle interviste ritorna il senso di gratitudine per le maestre, gli insegnanti cercano di trovare i lati positivi nella nuova modalità didattica, gli alunni la vivono come una pausa, una “vacanza inaspettata”, una novità, un alleggerimento del carico.

La mancanza degli amici e dei compagni viene in qualche modo salvata dall'eccezionalità e dalla novità. Si sperimentano le videochiamate, si conoscono i propri prof. oltre lo schermo, si partecipa ad una parte della sfera personale di ognuno. Una sorte di ubriacatura iniziale.

Come si vedrà da lì a tre mesi, l'atteggiamento di tutti è cambiato. La continuità della DAD e la sua stabilizzazione rispetto al primo periodo, ha portato un cambio di prospettiva in tutti: studenti, docenti e famiglie.

Negli studenti più piccoli la DAD ha generato sensazione di monotonia nella formazione, irrequietezza, desiderio di tornare a scuola, desiderio di sentirsi più autonomi. Nei più grandi ha spesso prodotto deresponsabilizzazione, allontanamento dal gruppo classe, soluzioni creative per bleffare nelle verifiche, chiusura della relazione, *overdose di connessione*. I maggiori problemi, come si vedrà, sono stati per gli alunni in situazione di disabilità o anche con lievi svantaggi. In generale la mancanza di controllo e feedback su compiti e delle consegne ha aumentato la distanza tra docenti e studenti, la disparità tra ragazzi agiati e le differenze tra scuole di periferia e scuole centrali (anche su come e quanto i ragazzi rispondono alle consegne).

Negli insegnanti la DAD ha indotto sovraccarico di lavoro, sconfinamento tra vita privata e vita lavorativa a causa di orari flessibili, riunioni organizzative frequenti, invasione mediatica con messaggi, video e email da parte di alunni e famiglie, consulenza ad alunni su aspetti tecnici oltre che disciplinari.

Nelle famiglie ha portato sovraccarico nella gestione della didattica dei propri figli. Per quanto la scuola abbia fatto, la famiglia ha dovuto compensare molto in casa. Ha avuto non poche difficoltà nell'uso e gestione dei device e della rete per connessioni multiple, nonché nell'affiancare i figli, soprattutto i più piccoli, nell'apprendimento.

3. *Gli alunni e le famiglie fragili*

La sospensione dell'attività scolastiche e dei servizi educativi, ha di fatto evidenziato alcune criticità, specialmente riferite alle famiglie e agli alunni con bisogni educativi speciali. Dati di indagini nazionali ci dicono che un alunno in condizione di disabilità su quattro è stato di fatto escluso dalla DAD: è stata inefficace (26,2%) o perché la DAD non era ipotizzabile (10,3%). Alcune famiglie sono state abbandonate dalla scuola; figure mediatiche quali educatori o assistenti alla comunicazione non sono entrate proprio nel sistema di presa in carico on line. Le difficoltà della DAD per gli alunni con disabilità e in particolare quelle dovute alla carenza di mezzi in famiglia.

La pandemia indubbiamente ha creato nuovi isolamenti e ha accentuato quelli dei ragazzi con disabilità, in molti casi l'alunno con svantaggio è stato

affidato esclusivamente all'insegnante specializzato sul sostegno che si è occupato interamente dell'adattamento dei materiali didattici, raramente l'insegnante curricolare è stato parte attiva, ancor meno sono stati coinvolti i compagni.

Questi ultimi non sono stati chiamati in alcun modo non solo sul piano didattico a supportare le situazioni di fragilità, né su quello della relazione che a distanza è stata esclusivamente affidata a scelte elettive personali. Si sono, in altri termini, accentuati gli storici meccanismi di delega che hanno caratterizzato sempre l'integrazione scolastica italiana, nonostante le norme e nonostante i modelli pedagogici.

In alcuni casi l'adattamento didattico è stato affidato all'assistente all'autonomia e addirittura alla famiglia. È venuto meno il patto di corresponsabilità educativa tra insegnante curricolare e insegnante specializzato. Le azioni di didattica inclusiva, che passano dalla progettazione per tutti e dall'adattamento del curriculum, hanno decisamente avuto poca attenzione durante l'emergenza e l'isolamento sociale sofferto da ogni alunno, nel caso dell'alunno disabile che aveva nella scuola spesso l'unica occasione di socializzazione, è stato devastante.

Particolarmente provati da questa situazione sono stati i ragazzi con disabilità visiva e i ragazzi con autismo. I primi prevalentemente per una deprivazione sensoriale aggiuntiva indotta dal lockdown che ha amplificato la derivazione del deficit. Inoltre la compensazione offerta dalla rete internet e dai suoi servizi non è stata per tutti e in tutto fruibile con tecnologie assistive.

Ragazzi e bambini con spettro autistico hanno patito molto l'isolamento, il cambio di routine e la rinuncia alle terapie, regredendo su stereotipie, isolamenti e ipersensibilità percettive.

Conclusione

La scuola alla ripartenza si confronterà con una pluralità di difficoltà generate soprattutto dall'assenza di coordinamento centrale. L'autonomia scolastica sancita dal D.P.R. n. 275/99 certamente ha un'occasione preziosa di applicazione e l'auspicio è che il ritardo sulle competenze digitali, sui servizi e le infrastrutture, in buona parte recuperato a causa dell'emergenza, non vada perduto ma cavalcato.

Come sempre le situazioni di disabilità e svantaggio, costituiscono la cartina tornasole di bisogni e percezioni più diffusi e punti cardinali di riferimento più generali. Accanto ai nuovi PEI di recupero dei debiti formativi, accanto al recupero in termini di infrastrutture e diffusione dei servizi e delle tecnologie, l'auspicio è che la scuola, di ogni ordine e grado, rifletta e agisca in presenza ed eventualmente anche a distanza, sugli aspetti di *relazione, socializzazione ed educazione emotiva e autoregolazione cognitiva* che in tutti questi mesi di emergenza sono stati i più duramente messi alla prova e i più sistematicamente dimenticati. Ripensando ad una scuola che recupera in parte o totalmente la presenza, alcune delle priorità da considerare sono destinare tempo e spazi, soprattutto per i più piccoli, non solo alla riconciliazione del fantomatico programma didattico, ma al dialogo e ad una *nuova alfabetizzazione emotiva*, restaurare relazioni fortemente provate dalla distanza, comprendere il senso e il valore delle

presenze e *costruire integrazioni di senso e non di forma*. La riapertura corre il rischio di pensare ad una scuola disciplinarista in cui restaurare equilibri di controllo e di potere (nei mesi di DAD sono fiorite le più originali proposte per controllare i ragazzi durante i compiti e le verifiche); agire sul recupero ed *esercizio delle competenze di uso responsabile delle risorse digitali* e sulla *competenze trasversali* invece appare non solo più opportuno ma, alla luce di tutto ciò che si è esposto, strettamente necessario per il recupero e il contrasto delle povertà educative e dei principi dell'integrazione sociale.

